

Rassegna dei periodici



Quaderni dell'Archivio Storico di Civitavecchia - a cura dell'Assessorato alla Cultura, della biblioteca e dell' Archivio Storico - Civitavecchia, 2006, pp. X + 84, con ill. in b/n ed a colori nel testo.

Questa pubblicazione si prefigge lo scopo di illustrare l'opera di recupero dei beni culturali ed ambientali effettuata dagli enti a ciò preposti. Lo afferma il Sindaco di Civitavecchia, Giuseppe Saladini, nello scritto introduttivo, in cui precisa che il concetto di "documento" va esteso ad ogni tipo di testimonianza del passato, e presenta il materiale raccolto come risultato di un lavoro di molti anni. Nelle pagine che seguono, Carlo Falzetti accoppia l'archeologia con la storia degli avvenimenti ambedue elementi indissolubili nell'attività base della ricerca sulla cultura del territorio di Civitavecchia. Conclude la parte introduttiva Antonio Maffei, illustrando le vicende del locale Archivio Storico, soffermandosi particolarmente sui danni provocati al materiale in esso raccolto dai massicci bombardamenti subiti dalla città nel corso della seconda guerra mondiale. Lo stesso studioso, nello scritto introduttivo della serie, ricorda il perio-

do della minaccia islamica sul territorio e descrive le fortificazioni che nel Medioevo, proteggevano il porto dell'antica Centumcellae. Nelle pagine seguenti torna ancora Maffei, unitamente a Francesco Nastasi, per dimostrare come nel passaggio tra gli ultimi secoli dell'età romana e l'inizio di quella medievale non esiste soluzione di continuità nella vita e nella produzione delle comunità agricole operanti nella zona. Vari gli argomenti trattati negli studi successivi. Augusto Baldini parla del ritrovamento dell'antica epigrafe dell'Eremo della Trinità di Allumiere. Alessandro Manuedda presenta le testimonianze epigrafiche relative alla villa imperiale di Centumcellae. L'archeologia subacquea che si attua lungo le coste di Civitavecchia è il tema dello scritto di Sergio Anelli, che parla poi dei maestri cittadini d'ascia. Una serie di note bibliografiche conclude il volume, che è arricchito da un vasto ed interessante corredo d'illustrazioni.



La Loggetta - Notiziario di Piansano e la Tuscia - Anno XI n. 5, settembre/ottobre 2006

Con questo numero, il periodico di Piansano ha raggiunto quota 64. Indubbiamente, un risultato lusinghiero per l'Associazione Culturale da cui esso prende il nome, ed in particolare per Enrico Mattei, che undici anni or sono ne promosse la nascita e che, in qualità di direttore responsabile, ne cura la pubblicazione. Iniziato come un modesto foglio d'interesse locale, il periodico ha progressivamente aumentato il numero delle sue pagine ed esteso l'area dei propri interessi, fino a divenire - come chiaramente espresso in calce alla testata - un notiziario che interessa l'intera provincia. Come già avviene da alcuni anni, anche la seconda parte del presente numero riporta un'ampia serie di servizi concernenti i vari centri della Tuscia, nelle cui righe i fatti della cronaca quotidiana e la descrizione dei monumenti che li illustrano e della vita che tutti i giorni vi si svolge si alternano alla rievocazione dei fatti che, nel passato di ciascuno, hanno assunto una particolare importanza e gravità.

Dopo l'editoriale, il numero si apre con un ampio studio del direttore sulle piazze e piazzette

del paese, classicamente intitolato Agorà. Non sono molte, le piazze, tanto che (come egli scrive) per contarle "bastano le dita di una mano sola". Tuttavia, a ciascuna di esse sono legati ricordi che vengono puntualmente presentati all'attenzione del lettore, a cominciare dai vari nomi che la tradizione orale sostituisce, nel quotidiano uso degli abitanti, alla denominazione ufficiale. Le persone e le vicende del passato da cui questi nomi hanno avuto origine costituiscono la materia dell'articolo, che finisce, pertanto, per essere una simpatica rassegna di storia locale, che ci fa vedere il paese come qualcosa di vivo. Al termine delle sue ricerche d'archivio, però, l'autore non può non denunciare lo stato di abbandono in cui si trova l'archivio storico comunale.

Accanto alle antiche piazze e piazzette l'articolo descrive anche il moderno piazzale sorto in una zona periferica ed intitolato a Lucia Burlini, il quale oggi appare come "l'unico vero grande spazio degno del suo nome" ed ha allontanato dal centro storico una notevole parte della vita locale. L'area, dopo varie modifiche, è tutto-

ra in fase di sistemazione, ed i relativi progetti vengono esaminati criticamente da Mattei, che coglie l'occasione per esprimere le sue idee sul carattere e sulle funzioni della piazza nella vita di un centro, ricollegandosi alla greca agorà ed all'arengo medievale.

Nelle pagine successive troviamo le consuete



La Loggetta di Piansano e della Tuscia - Anno XI n. 6 - novembre/dicembre 2006.

Quando si parla di una guerra vengono anzitutto in mente le varie fasi che ne segnano lo svolgimento: avanzate, ritirate, battaglie vinte o perdute e, in conclusione, i trattati di pace, con le conseguenti mutazioni nei confini e nella struttura degli stati belligeranti. In genere, però, un altro aspetto della guerra, quello dei militari catturati dal nemico e, quindi, ridotti alla condizione di prigionieri, viene considerato secondario. Invece tale aspetto assunse, purtroppo, per noi Italiani un'importanza decisamente maggiore nel complesso quadro della nostra partecipazione alla Seconda Guerra Mondiale. Infatti, ai campi di concentramento inglesi ed americani, in cui venivano racchiusi i nostri militari catturati durante i primi anni del conflitto, subentrarono, poi, quelli ben più sinistri - spesso autentici campi di sterminio - in cui i Tedeschi ammassarono, dopo l'8 settembre 1943, folte schiere degli ex alleati, accusandoli di tradimento nei loro confronti.

Questo numero del periodico di Piansano è, appunto, dedicato a ricordare le vicende e le sofferenze dei militari provenienti dalla Tuscia che erano stati ridotti alla condizione di prigionieri di guerra. Esso è stato pubblicato in contemporanea con l'uscita di un libro del suo direttore, Antonio Mattei, sulla cui copertina il titolo signifi-

cativo: "Non tutti tornammo", ha come sfondo un sinistro reticolo di filo spinato. Nelle pagine del periodico vengono ricordate le drammatiche esperienze vissute dai numerosi abitanti dei vari centri della nostra provincia che conclusero la loro attività di combattenti con un doloroso periodo di prigionia, trascorso da taluni di essi nei campi di concentramento angloamericani, e da altri - catturati dopo l'8 settembre 1943 dalle truppe germaniche, che li consideravano traditori per l'armistizio proclamato da Badoglio - negli ancora più sinistramente famosi campi degli ex alleati nazisti.

"Non tutti tornammo" è il titolo dell'ampio brano iniziale, tratto dall'introduzione del citato libro di Mattei. In esso si parla dei centotredici prigionieri piansanesi, presentati ciascuno con una foto e con una breve nota sulle vicende che avevano portato alla cattura, cui segue, per i sopravvissuti, un cenno alle circostanze del ritorno in patria. Il discorso si allarga, nelle pagine seguenti, ad altri prigionieri, provenienti da numerosi centri della Tuscia, e le loro tristi vicende si succedono, tracciando a poco a poco nella mente del lettore la realistica immagine di un aspetto della seconda guerra mondiale che non sempre trova, nei testi di storia, il necessario rilievo.

Il discorso si allarga, nelle pagine seguenti, ad altri prigionieri, provenienti da numerosi centri della Tuscia, e le loro tristi vicende si succedono, tracciando a poco a poco nella mente del lettore la realistica immagine di un aspetto della seconda guerra mondiale che non sempre trova, nei testi di storia, il necessario rilievo.

Il discorso si allarga, nelle pagine seguenti, ad altri prigionieri, provenienti da numerosi centri della Tuscia, e le loro tristi vicende si succedono, tracciando a poco a poco nella mente del lettore la realistica immagine di un aspetto della seconda guerra mondiale che non sempre trova, nei testi di storia, il necessario rilievo.



Canino 2008 - Trimestrale dell'Associazione Culturale Luciano Bonaparte Principe di Canino - Anno I n. 4, dicembre 2006.

Con questo numero si conclude il primo anno di vita del periodico edito dal sodalizio sorto a Canino allo scopo di perpetuare la memoria del fratello di Napoleone Bonaparte, Luciano, che, esule dalla Francia dopo la rottura con il potente fratello, fu investito dal pontefice, con il titolo di principe, della signoria di Canino. La data 2008 che figura nella testata del periodico non intende anticipare i tempi rispetto all'effettiva pubblicazione del periodico, ma vuole soltanto richiamare l'attenzione del lettore sull'ormai non lontana ricorrenza del bicentenario della venuta a Canino di Luciano: un personaggio la cui importanza è vista come una gloria per il paese e, sul piano pratico, come un richiamo per studiosi e turisti, un potente contributo che si affianca alle risorse locali (tra cui, in primo luogo, il celebre olio) atte a promuovere lo sviluppo di quella che, nell'articolo introduttivo di Giovanni Papacchini, viene definita una nuova fioritura: la quarta, dopo quelle registrate nel periodo etrusco, nel rinascimento farnesiano, nel periodo risorgimentale.

Luciano, però, non fu soltanto un principe ed un uomo d'arme, ma coltivò anche le lettere e la poesia. Ne abbiamo un esempio nell'ode *L'Amérique*, di cui viene riportata nel periodico la traduzione effettuata da un insegnante della Scuola Media di Canino, il prof. Sergio Taglieri, nel lontano 1962, mentre assisteva in classe gli alunni intenti a fare i compiti.

L'ode era stata ispirata a Luciano da una triste circostanza: l'impossibilità per lui di rifugiarsi in America allorché, nel 1810, fu catturato dagli Inglesi mentre cercava di raggiungere la costa dell'Atlantico per recarvi. Nella successione delle strofe, l'autore passa dalla commossa esaltazione del continente dove non potrà mai andare ad espressioni di odio verso gli inglesi, alla cui politica tirannica contrappone i principi di libertà sanciti dai governanti americani. Il traduttore premette al testo dell'ode un'esauriente introduzione e conclude il suo lavoro con un'ampia serie di note esplicative.

Nelle altre pagine del fascicolo si parla di un periodo trascorso da Luciano nell'alta Val Metauro; viene poi ripreso un articolo del periodico *Panorama Numismatico* sull'impresa di Bonaparte in Egitto, e si ricordano una nostra napoleonica allestita in Olanda e la recente pubblicazione di un libro di Francesca Graziano che ha per protagonista una pronipote di Luciano, Marie Bonaparte, la quale aveva sposato il figlio di Giorgio I di Grecia ma, dopo aver incontrato nel 1925 Sigmund Freud, aveva abbandonato i fasti della vita aristocratica per dedicarsi alla nascente scienza della psicoanalisi.

Troviamo infine, come inserto, il quarto fascicolo della prima traduzione in italiano delle *Memoires* del principe, ad opera di Amedeo Mercurio e di Pino Castelli.